

# LYCEUM DI FIRENZE

Augusta Patrona S. A. R. Maria José Principessa di Piemonte

ANNO XVI ❁ ❁

MAGGIO 1931

❁ ❁ N. 5

SOMMARIO : Programma del mese di Maggio 1931 — “**Visioni spirituali d'Italia**” — Notizie e resoconti delle Sezioni : Arte — Insegnamento — Scienze. — Per la nostra biblioteca.

---

IN FIRENZE PRESSO LA SEDE DEL LYCEUM  
VIA RICASOLI, 28 ❁ ❁ ❁ ❁ ❁ ❁ TELEFONO 22.464

# Lyceum di Firenze

AUGUSTA PATRONA  
S. A. R. MARIA JOSÈ PRINCIPISSA DI PIEMONTE

Presidente: Contessa BEATRICE PANDOLFINI DEI PRINCIPI CORSINI

## Programma del mese di Maggio 1931

- SABATO 2, ore 17.30.** — *Sezione Arte*: Inaugurazione di una Mostra d'arte della consocia Sig.na MAUD MARQUAY.
- MERCOLEDÌ 6, ore 17.30** — *Sezione Letteratura*: "VISIONI SPIRITUALI D'ITALIA". PERICLE DUCATI, della R. Università di Bologna: Scavi d'Italia.
- VENERDÌ 8, ore 17.** — *Sezione Musica*: Concerto. LAURA PASINI - VITTORIO GUI.
- SABATO 9, ore 17.30.** — *Sezione Letteratura*: Prof.ssa MARIETTA MARIOTTI: Coi ciechi Italiani a Lourdes.
- LUNEDÌ 11, ore 17.30.** — *Sezione Arte*: Esposizione di maioliche artistiche su disegni originali di MARIA MAGNI.
- MERCOLEDÌ 13, ore 17.30.** — *Sezione Letteratura*: "VISIONI SPIRITUALI D'ITALIA". ALFREDO TESTONI: Bologna.
- GIOVEDÌ 14, ore 15.30.** — *Sezione Agraria*: Visita alla Villa dell' Ugolino (Grassina) di proprietà della Consocia Sig.ra IRENE PAMPALONI MESSI.
- MERCOLEDÌ 20, ore 17.30.** — *Sezione Letteratura*: "VISIONI SPIRITUALI D'ITALIA". LUIGI ANTONELLI: Abruzzo.
- GIOVEDÌ 21, ore 17.** — *Sezione Insegnamento*: L' Ingegnere FABIO AMADII terrà una conferenza trattando di un Libro d'italianità dal titolo La vittoria della volontà.
- MERCOLEDÌ 27, ore 17.30.** — *Sezione Letteratura*: "VISIONI SPIRITUALI D'ITALIA". LORENZO VIANI: Versilia.
- SABATO 30, ore 17.30.** — *Sezione Letteratura*: "VISIONI SPIRITUALI D'ITALIA". SANTI MURATORI: Ravenna.

Nel mese di maggio in giorno da destinarsi e che verrà notificato a mezzo della stampa, avrà luogo la mostra dei giardinetti centri da tavola. Si rinnova alle Socie la preghiera di partecipare a questa Mostra con qualche lavoro originale. Al miglior giardinetto sarà conferito un premio consistente nell'abbonamento ad una Rivista d'Arte a scelta dell'espositore.

In occasione della « Primavera Fiorentina » e della Mostra del « Giardino all' Italiana », la Sig.ra Irene Pampaloni MESSI si pregia invitare il Consiglio Direttivo e le Presidenti e Vice-Presidenti di Sezione non che le Consocie della Sezione Agraria alla sua Villa dell' Ugolino (Monumento Nazionale) situata a tre Km. da Grassina sulla Via Chiantigiana segnata col N. 3, per il giorno 14 Maggio (Giovedì, Ascensione) ad ore 15.30.

Rivolgersi per schiarimenti alla Segretaria.

## VISIONI SPIRITUALI D'ITALIA

«*Dalmazia*»... E quando ANTONIO CIPPICO diceva che avrebbe voluto parlarne come gli altri oratori han parlato e parleranno ciascuno della terra prediletta, col cuore sgombro cioè da un affanno che è più che politico, perchè la sua regione mutilata dall'Italia è italiana nella storia, nella tradizione, nel sangue, nel linguaggio, quando CIPPICO diceva che il troppo dolente amore avrebbe velato di tristezza la sua rievocazione, tutti abbiamo sentito d'essere partecipi con lui di questa accorata tenerezza verso la sorella lontana che ha lineamenti accenti ed ornamenti tutti nostri, nazionali e paesani. Il senatore ANTONIO CIPPICO non voleva di proposito riaccendere rampogne e nostalgie; ma anzi la sua cura di spogliare le parole d'ogni vibrazione amara faceva sì che la Dalmazia splendesse vieppiù ai nostri occhi e al nostro spirito con la preziosa intimità d'una cosa veramente nostra. Il mare — traversata tanto breve, del resto! — non la divide da noi, ma la ricongiunge a specchio dell'altra riva con le medesime caratteristiche geologiche, mentre il dialetto veneto riecheggia come rimbalzato dalla parete di una medesima costruzione, e le chiese, le loggette, i palazzi, le tavole d'altare, gli stemmi scolpiti, le leggende nobilesche e popolari sulle facciate sugli archi sulle soglie, le tombe antiche e recenti, la voce stessa delle campane son tutta una fioritura che si leva cara e possente dalle stesse radici della nostra razza, della nostra arte, del nostro spirito d'Italia. CIPPICO ha evitato così — con questa semplicità evidente di tono — lo scoglio della rettorica, tanto facile in certi argomenti a insidiare anche i cuori più sinceri. Egli aveva, oltre tutto, una grande responsabilità: quella cioè d'esser figlio diretto della Dalmazia: ed ha saputo tenersi in un dignitoso decoro, senza che mai la maschia consapevolezza dei sacrifici delle delusioni e delle aspirazioni lo abbia fatto deviare dai confini che si era imposto. Ma è precisamente così che si vincono le cause giuste; e allorchè, come nel caso particolare, la causa non è nemmeno più da vincere, perchè è già consacrata nell'animo di tutti, soltanto così il patto rinnovato è di quelli che avvicinano proficuamente alla mèta. Vedemmo, durante la conferenza, lagrime d'amore e d'orgoglio nello sguardo dei Dalmati presenti, e in tutto il pubblico — stupendo pubblico d'intelletto e di finezza — una familiarità calda e premurosa di sentimenti fraterni. Il conte on. ANTONIO CIPPICO, applaudito e festeggiato con unanime fervore, ha riconfermato la sua fama di bella e sonante eloquenza, sagacissima nell'impeto e nelle pause, commovente non meno per la bontà e la verità del contenuto che per il pregio dell'arte oratoria.

Con ARTURO STANGHELLINI, illustratore della *Toscana minore*, si entra in tutt'altro clima. Ed è proprio questa diversità, anzi questo sbalzo di temperie artistica e spirituale, che l'appello delle nostre «*Visioni*» si riprometteva — in tanta varietà di collaboratori — come una delle più felici attrattive del Ciclo di conferenze sulle Regioni d'Italia. *Toscana minore*: il titolo invita già ad un'armonia in sordina; e STANGHELLINI, si sa, è proprio lo scrittore dei mezzi toni, che sono in arte i più difficili a concretarsi in una linea salda e interessante, se pure sono i più ricchi di motivi lirici, ma tutti raccolti e discreti, sicchè ci vuole un tocco sensibile delicatissimo avveduto per estrarli dall'opacità senza che acquistino un pretenzioso stridore e senza che s'appiattiscano nella goffaggine o si perdano nel grigio. Diamo a un autore la capacità di scansare tutti questi pericoli che inquinano il crepuscolarismo e il provincialismo, diamogli il raro buon senso e l'aderenza alla realtà e la filosofica arguzia che son privilegio dei Toscani, e, conseguentemente, anche il maneggio vivido e accorto della nativa lingua toscana, ed ecco ARTURO STANGHELLINI, riconoscibile a prima vista tra i colleghi letterati. Perchè STANGHELLINI è anche let-

terato: ma se ne ricorda, quando scrive, solo quel tanto che è necessario per conferire alla scrittura un segno di nobiltà. Poi anzi par che prenda gentilmente in canzonella la toga e l'amido, pur se un momento se li sente addosso egli medesimo; e allora v'attira con sè irresistibilmente, giù dai piedestalli, via dalle pompe magne, come se fossero trampoli o mascherate, e vi conduce a spasso non solo a veder paesaggi, bensì in mezzo alla vita, a gomito a gomito con gente grande e piccina, e nel mondo del pensiero, a tu per tu con le idee diritte e storte, con gli ideali santi e fallaci, e vi fa da cicerone — ora servo di piazza, ora laureato filosofo —, e spesso spesso, se non state in gamba contro le apparenze, vi fa la parte del diavolo, e sfronda, e rimette a posto, e qui dà una spallata e là un buffetto, ma con criterio, con giovialità, da buon compagno, in maniera che dovete dargli ragione anche se non n'avete voglia, e ringraziarlo, perchè insomma quel suo lavoro di distruzione non v'ha fatto il deserto intorno, ma vi ha rimesso in equilibrio tra le poche cose sane e solide di cui ci si deve servire per quella virtuosa operazione che è, in fondo, la vita. Cortona e Pistoia sono state il modesto ma suggestivo teatro dell'ammaestramento che ARTURO STANGHELLINI ha dato ai suoi ascoltatori, i quali erano per numero e per qualità una platea da grandi occasioni, e hanno applaudito il simpatico scrittore pistoiese con festa cordiale e con affettuosa ammirazione.

Scrittore anch'egli paesano — provinciale anzi, come s'è compiaciuto di definirsi egli stesso — SALVATOR GOTTA ha mostrato invece un altro aspetto di questa letteratura che s'alimenta dal suo cantuccio nativo, e giustamente se ne appaga, perchè sa che la forza, se voglia esserlo non solo di voce e di gesti, deve scaturire dalle sorgenti le quali sole hanno limpidezza e freschezza per ravvenare il grande patrimonio comune della poesia. SALVATOR GOTTA non è un ironista, e non ha bisogno del piccone per sgombrarsi la via: il mondo in cui la sua arte vive egli lo accetta e lo rispetta perchè ci si trova a suo agio ed ha per lui contorni e significato di serietà. Mondo, sia pure, di piccole vicende e di brevi orizzonti; mondo regionale, a ridosso d'un costone azzurro di montagne, affacciato sul nastro ceruleo d'un fiume, proprio come Ivrea — centro e gemma del *Canavese* — tra la Serra e la Dora; ma, nella sua angustia, irrorato di serenità; e, alla pari del mondo più vasto e tumultuoso che corre e si agita nel vento del progresso, segnato anch'esso dalla storia e dalla lotta e dalla vita, ma con parsimonia, con discrezione, tanto da potersene ornare nei ricordi e nell'aspetto, e quei ricordi tenerli come una sobria testimonianza di fierezza, e quell'aspetto serbarlo come un nobile scenario in cui digradino le torri di Arduino re, i gruppi chiesastici e conventuali, le impalcature mobili del mercato settimanale, e dappertutto il su e giù dei patrizi e dei popolani spinti a ritrovarsi e a mescolarsi dal lavoro comune che è prevalentemente quello dell'agricoltura. Il *Canavese* visto da SALVATOR GOTTA è così: attivo, modesto, onesto; e la sua gente è gente che fa; e i suoi uomini illustri sono stati invero uomini d'azione, politici e storici; e i suoi poeti — Cena, Giacosa, Gozzano — ci ha ben spiegato SALVATOR GOTTA che non ebbero soltanto la virtù della contemplazione, indispensabile all'arte, ma furono solleciti dei problemi pratici della vita, anche Guido Gozzano che sembra il più disinteressato e astratto, e che a torto fu accomunato nella scuola dei «decadenti», se anzi egli fu un dei primi a scrollarsi dagli epigonismi letterarii roboanti e vuoti, un de' primi a segnare l'inizio di quell'aderenza dello spirito e del linguaggio alla realtà, che è uno dei migliori caratteri della nuova letteratura. SALVATOR GOTTA, diciamo anche questo per rientrare nell'ufficio della cronaca, si è conquistato la simpatia del pubblico: lo conoscevamo come romanziere, ed egli ha una quantità di lettori affezionati ed appassionati; ma a Firenze era la prima volta, credo, che ci era dato di avvicinarlo. Si sa che è difficilissimo — quando la fama vola — non deludere i curiosi e i solleciti: che erano una folla magnifica, accorsa a vedere ed ascoltare il romanziere: ma SALVATOR GOTTA è di quelli che non perdono nulla a scendere dal trono della fiaba. Una semplicità snella e sicura, un tono convinto e convincente, una signorile schiettezza.... Che cosa domandare di più, perchè gli

ammiratori siano soddisfatti? Ah sì, la cortesia nel concedere l'autografo; e anche in questo compito il GORTA si è disimpegnato col garbo più cordiale, firmando un'infinità de' suoi libri fortunati.

FRANCESCO CHIESA, il delicato poeta e romanziere, ha raccolto, per la sua conferenza sulla *Svizzera italiana*, un pubblico di così fine intellettualità, che il grande successo da lui riportato se ne avvalora doppiamente. E chi potrà ridire l'impressione di commovente e diafana chiarezza suscitata dalle sue parole volanti sempre verso l'alto in un lirismo schietto e luminoso? *Svizzera italiana* significa vette e vallate, scoscendimenti frananti e aperture immense, acque e foreste, sòpravi il libero sereno cielo che inebbriava i barbari come un dolce liquore, sì che, affacciandosi essi ai valichi per la conquista, ne rimanevano attoniti e percossi di fortissimo amore. Ben si capisce quella loro furia assetata, se tanta bontà e bellezza accora di felicità anche noi che questa limpida e tenera atmosfera respiriamo nascendo e vivendo. Ma rade volte ci siamo sentiti così intimamente persuasi di tale perenne incanto, come quando, rapiti dalla poesia di FRANCESCO CHIESA, c'è sembrato di rinascere e di rivivere nella regione privilegiata. CHIESA conosce la gamma dei colori con una gioia piena e sottile; ma, anche nell'attingere le pennellate più sgargianti, egli alleggerisce spiritualizzando, e soffonde d'un'armoniosa misura la veduta d'insieme, con un tocco d'estrema gentilezza. E sa, CHIESA, «umanizzare» il paesaggio, dargli cioè un volto, un'anima, un carattere, in modo che quelle aspre cime, quelle sfasciature d'aria, quelle catene che si rincorrono in danza melodiosa, quei veli e quegli scrosci d'acqua, quei vasti specchi di laghi s'avvicinano a noi come creature fraterne e s'irradiano d'un sentimento che arriva fino in fondo al cuore. Ma l'accento che, pur fra tanti bellissimi, ci tocca con maggiore e più nitida freschezza è, in FRANCESCO CHIESA, quello che musicalmente accordano al suo estro le acque: una vera magia: le parole si fanno lucide liquide mobili, e cantano in gara con le fonti e coi torrenti, e par che su tutto s'avvolga la nebbiolina iridata delle gocce che si dissolvono nel salto, e che tutto s'irrori d'un casto splendore, per illimpidirsi e salire, sciogliendosi dai vincoli e dal peso della materia. D'altronde è questo lo stile di CHIESA, ed è quello che ce lo fa più ammirare ed amare. Dalle sue pagine si leva un senso di stupore candido e felice, e il titolo del suo notissimo romanzo *Tempo di marzo* par fatto apposta per sigillare l'essenza del suo lirismo, che è appunto percorso da un brivido di giovinezza, dolce ed acerbo, come l'eterna illusione — o benedizione? — della primavera. L'illustre scrittore è stato fatto segno alle più vive manifestazioni di simpatia, e gli ascoltatori gli han detto «arrivederci» col desiderio sincerissimo di riascoltarlo al più presto.

Ed ecco GIUSEPPE LIPPARINI, col suo *Appennino pistoiense*. Già egli aveva posto il suggello sulla materia coi «Racconti di Cutigliano»: epperò si capisce la legittima attesa del pubblico innumerevole e sopraffino adunatosi nelle nostre sale per ascoltarlo. Altra volta il Lyceum, in occasione del bimillenario Virgiliano, aveva salutato in LIPPARINI l'oratore attento e compiuto, informato del suo tema e tutto caldo di buona ispirazione. E tali qualità sono state confermate anche ora da quel suo costruire esatto, senza ingombri, senza vuoti, senza squilibri: una quadratura lucida e sonante, tutta di massello, così preziosa che il peso ci sta ad accrescerne il valore, e lascia adito alla sensibilità moderna di mettervi sopra i suoi fregi e le sue notazioni senza disformarne o incrinarne la classica saldezza. L'*Appennino pistoiense*: valli ombrose e leggiere di dolci morbidi chiari castagneti; balzo d'acque sorgive che chiacchierano discrete in gara col frondame mitemente percosso dallo sciamare dell'aria; cime d'abeti su cui il cielo s'abbassa per toglierne il senso dell'inaccessibile; paesini penduli come grappoli dorati e ordinati; gente montanara che s'illimpidisce e aggentilisce nella parlata purissima ingenuamente fissa alle caste eleganze di una grammatica trecentesca; vino semplice e sincero; canto di natura senza malizie e riecheggiamento di poeti estemporanei... ecco tutto quello che la prosa linda e tersa di GIUSEPPE LIPPARINI ci ha posto dinanzi agli occhi senza adoprare nè clichès fotografici nè agghindature manierate. Era difficile restare in un tono

di schiettezza trasparente, con l'animo sempre vigile in modo che l'interpretazione personale non mancasse mai, ma avesse l'aria di tirarsi indietro per lasciare alle cose di presentarsi da sè, e con un gusto così prelibato del colore e della bella veduta che pur non usurpa il luogo che le è dovuto alla vita della popolazione, che è fatta di insigni memorie storiche e di spicciola quotidianità. LIPPARINI è stato seguito nel suo bellissimo discorso da un sempre crescente consenso, e spesse volte interrotto da vivi applausi. Lo stupendo pubblico che gremiva il Lyceum è stato anche grato all'illustre conferenziere per la cortesia con cui egli ha voluto far cenno cordiale del premio che l'Accademia d'Italia aveva il giorno innanzi, nella solenne seduta Reale in Campidoglio, conferito all'opera sulle « Scrittrici Italiane » di Iolanda de Blasi che è la Presidente della nostra Sezione Letteratura e l'animatrice di questo ciclo delle « Visioni ». Dopo la conferenza il tè, brillantissimo, ha riunito intorno a GIUSEPPE LIPPARINI una conversazione quanto mai animata e festosa, e LIPPARINI ha dovuto firmare molti dei suoi libri, esaurendo così la scorta dei suoi « Racconti di Cutigliano ».

## Notizie e resoconti delle Sezioni

### ARTE

Grande successo ha riportato la consocia Signorina IOLE SOCCI, che nella seconda metà di aprile ha esposto nelle nostre Sale molti pregevoli dipinti eseguiti in tecniche varie, trattate con uguale competenza da questa distintissima artista. Sono stati molto ammirati i pannelli decorativi, tempere armoniose di colore e di linea, spesso eseguite ad interpretazione di un concettoso pensiero poetico come per esempio il trittico *Le tre regine*. Molto belli anche i paesaggi, robusti nella costruzione, freschi dipinti usciti, si vede, tutti di getto dal pennello dell'artista. I bozzetti della pineta di Castiglioncello traducono con simpatico verismo la calda tonalità dell'ambiente. Nel complesso una buonissima mostra, molto visitata e apprezzata.

### INSEGNAMENTO

Un pubblico speciale ed elettissimo, nel quale si notavano i più illustri filosofi che risiedono in Firenze e quanti si occupano con amore di pedagogia, ha assistito alla conferenza che GIUSEPPE TAROZZI, della R. Università di Bologna, ha tenuto su *l'Idea dello spirito e l'educazione*. L'illustre conferenziere, avvincendo l'uditorio con la bellezza delle idee e la chiarezza dell'eloquio, ha sostenuto che l'idea essenziale onde tutta l'educazione riceve lume è l'idea di fine: nella finalità ha la sua radice la stessa libertà dello spirito che dalla maggior parte dei pedagogisti, per diverse vie, è posta come un risultato supremo. E' poichè dove è fine è spirito, l'educazione è spirituale, in quanto forma nell'uomo la capacità di subordinare la vita a ragioni di vivere. Se è vero che il mistero ne circonda, questo mistero non è tutto tenebroso, perchè può esprimersi in un grande quesito: c'è nel mondo, in germe, qualche cosa di analogo a ciò che nella nostra coscienza è in fiore, cioè la potenza di dirigersi ad una mèta? Anche se ci fosse, la differenza sarebbe pur sempre enorme e recisa. Altra è la finalità obbediente alle almeno apparenti necessità naturali, altro è la finalità procedente da un'idea, altro è una mente, una persona. Che tra l'una e l'altra vi sia continuità, non è più così certo dopo le nuove dottrine diffuse nella biologia e nella fisica per le quali alla continuità è sostituita la discontinuità dei fatti di cambiamento e delle quantità chiuse. Ad ogni modo, mentre la finalità degli altri esseri si chiude nel circolo della vita, nell'uomo, come essere spirituale assume il carattere dell'infinito. Cosicchè non è remota da ciò che ha di più intimo e di profondo la vita, quell'educazione che mira

ad innalzare l'esistenza dell'uomo al lume delle ragioni di vivere. GIUSEPPE TAROZZI che è stato ascoltato con vivissimo interesse è stato alla fine molto applaudito e festeggiato dalle signore e dalle personalità intervenute.

## SCIENZE

Nota ormai, cara e simpatica al nostro pubblico, la Signora ZAMBLER MANTILLA parlò sull'*Arte antica e moderna in Germania*; le antiche rappresentazioni mistiche e perfette della « passione di Cristo » di Oberammergau furono fatte rivivere innanzi ai nostri occhi dall'agile parola dell'oratrice e da interessanti proiezioni. E potemmo ammirare bene le tragiche rappresentazioni commemorative di guerra che si tengono a Berlino e che ci portarono in un ambiente artistico perfettamente nuovo. L'oratrice ebbe un completo successo, avvivato dai più calorosi applausi.

Il Comm. Prof. GAETANO BOSCHI dell'Università di Padova, ha letto il 7 aprile al Lyceum alcuni brani del volume suo *La guerra e le arti sanitarie* della bellissima collezione italiana edita da Mondadori, di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo, edizione diretta da Angelo Gatti. Egli dimostrò in una prima parte quanto il medico faccia e dia nella guerra e come senza la possibilità di nessuna reazione sia esposto ad ogni pericolo e senza ricompensa sacrifichi se stesso: disse come medici e chirurghi abbiano compiuto miracoli per strappare alla morte i martoriati e miracoli di plastica per ridonare ad essi effigie umana: disse del lavoro immenso per fondare con velocità e con criterio reparti per diverse malattie speciali e dimostrò come le acquisizioni tecniche e scientifiche, che sono derivate dall'esperienza di guerra dalle quali sbocciò una fioritura di studi, siano state per la scienza medica della più alta importanza. Parlò dell'eroismo puro che fa sacrificio di se stesso per una causa ideale e a questo proposito inneggiò a Costanzo Ciano, tipico eroe di nostra razza, artiere di atti eroici che espose la sua vita per beffa. Insomma le poche pagine, lette dal chiarissimo professore, hanno dato all'attento e scelto uditorio, che lo ha vivamente applaudito, il desiderio di leggere una pubblicazione così importante e geniale che fa rivivere tutta l'epopea della medicina di guerra.

Il 17 aprile il Prof. ROBERTO SALVADORI parlò della difesa civile nella guerra aerea. Con la sua parola semplice ed elegante ci espose i mezzi chimici di difesa contro tale mostruosa guerra: disse come già in America, in Russia e in altri paesi questa difesa sia già pronta per opifici, per case, e per individui. Interessantissima fu la mostra delle maschere che servono per la difesa dei gas asfissianti. ROBERTO SALVADORI, dicitore efficacissimo, concluse dimostrando come per non essere attaccati da un possibile nemico, bisogna ch'egli sappia che siamo preparati a difenderci e a riceverlo come si conviene. Egli ebbe il plauso più schietto e più sentito.

## PER LA NOSTRA BIBLIOTECA

La gentile e colta consocia Signora DALL'ORA ha cortesemente aderito all'invito rivoltole, e ha preso in cura la nostra Biblioteca, attendendo a un intelligente lavoro di riordinamento.

**Si pregano le Socie, in occasione della Fiera del Libro, di favorire l'utile iniziativa nazionale, acquistando una delle ultime pubblicazioni (romanzi, novelle, storia, teatro, poesia, critica, arte) e facendone dono alla Biblioteca del Lyceum, la quale così potrà avvantaggiarsi di numero e di qualità per il comune profitto.**

---

ELENA PACCIANI, *Direttrice responsabile*

---

Firenze - Tipografia E. Ariani - Via S. Gallo, 33